

Gorrieri: due alberi contro la destra

«E' bene che Ulivo e Quercia crescano accanto. I popolari? Basta melina»

dal nostro inviato
MARIAGRAZIA MOLINARI

MODENA - Ermanno Gorrieri è un personaggio complesso. E' stato uomo di punta, e anche di rottura, nell'ex Democrazia cristiana ma non è mai stato uomo di potere. Alla carriera romana ha preferito l'attività sociale, sindacale, di studio, anche se ha avuto una breve parentesi, nel 1987, con il governo Fanfani («come esperto e non come politico», tiene a precisare). E' cattolico e di sinistra: tanto per intendersi, non si pone nemmeno il problema di scegliere fra un'alleanza con Berlusconi o con D'Alema. Lui sceglie D'Alema. E infatti lavora per far nascere quel polo di centro-sinistra che non è riuscito a vedere la luce prima delle elezioni del 27 marzo. Quando lo Scudo Crociato si è dissolto, ha dato vita al movimento dei Cristiano-sociali. Ma il leader del prossimo futuro lo vede in Romano Prodi. Capelli argentei, aria mite che non fa sospettare una vita di battaglie, parlata emiliana che rende più morbidi anche i giudizi duri, Gorrieri si lascia trascinare in una lunga chiacchierata sullo scenario politico italiano.

- Partiamo dal Partito popolare che sta vivendo un grande travaglio. Come finirà? Con una rottura tra la sinistra e il segretario Buttiglione?

«Mi chiede di fare il profeta...Comunque non credo che un'alleanza con Fini sia digeribile dalla maggioranza del Ppi».

- Nei giorni scorsi lei ha fatto una dichiarazione che suonava più o meno come un invito alla sinistra del Ppi a uscire dal partito. Per andare dove? Con voi?

«Il mio invito era a tener conto che il tempo corre velocemente. Se ci sono le elezioni a breve, come sembra, lo spazio per decidere le alleanze non è grande. In altre parole ho voluto dire: fate rapidamente, non potete fare melina. Ma ho detto anche un'altra cosa a nome del Movimento e cioè che se i popolari di sinistra ritenessero opportuna una qualche forma di convergenza o di collegamento, per quanto ci riguarda abbiamo la massima disponibilità. Per noi tutto può essere annullabile e rifacibile. Dal nome al simbolo, si può ripartire da zero».

- L'operazione non è semplice...

«Più che altro forse non è opportuna per questa tornata elettorale. Immagino ne convengano anche gli amici del Ppi.»

- Vede due percorsi separati...

«Bisogna distinguere i tempi: l'immediato e il futuro. Per l'immediato potrebbero lavorare all'ombra dell'Ulivo. In questa fase è bene che ci siano due alberi diversi, di-

stinti, perchè c'è una qualche differenza tra le idee di Prodi e quelle della sinistra. E siccome loro sono componenti di un partito che storicamente si è richiamato al centro, è opportuno che non rinuncino a questa prerogativa. Per i mesi a venire potrebbe essere diverso».

- Ha citato Romano Prodi. Le va bene questa candidatura?

«Non bene, benissimo. Va bene a tutto il movimento dei Cristiano-sociali. Alla nostra assemblea di Chianciano ci sono state ovazioni per Prodi».

- Quindi se anche i Popolari, o quanto meno la sinistra dei Popolari, si schiererà per Prodi, vi troverete a remare nella stessa direzione.

«Nella stessa direzione ma su due barche distinte che si incontreranno nel momento della campagna elettorale. Allora si potranno fare accordi. Insisto nel dire che bisogna distingue-

re tra il tempo che ci separa dalle politiche e il dopo».

- Lei ha già scelto di stare con lo schieramento dei progressisti, ma lavorando a favore di Prodi. Allora chi sarà il leader,

Prodi o D'Alema?

«Nel futuro il presidente del Consiglio sarà Prodi. Camminiamo verso un sistema politico nel quale chi è presidente del Consiglio in genere è anche il leader del complesso che lo sostiene. Indubbiamente della sinistra il leader sarà D'Alema ma, nascendo la candidatura Prodi da un accordo fra l'Ulivo e la Quercia, la responsabilità primaria sarà di Prodi».

- Secondo lei, D'Alema può accettare di essere il primo?

«Occhetto non c'è stato e ha perso. D'Alema questo lo sa. Se il Pds vuol partecipare a governare l'Italia, deve capire che questo Paese non è orientato a mettersi sotto la guida di un esponente della sinistra».

- Mi tolga una curiosità: come mai lei la settimana scorsa ha anticipato le dichiarazioni che D'Alema avrebbe poi fatto il giorno dopo. E' stata una scelta, una svista, un accordo...

«Le spiego. Il martedì precedente la nostra assemblea, quindi la settimana scorsa, c'è stata una riunione del coordinamento politico dei progressisti, riunione nella quale D'Alema ha proposto un cammino verso

la formazione di una sola entità politica comprendente la Quercia e i Cespugli - io non mi offendo se ci chiamano cespugli perchè lo siamo - e ha detto: potrebbe chiamarsi Sinistra democratica, per tagliare il cordone ombelicale con il vecchio partito comunista. Noi avevamo dopo poco l'assemblea e non potevamo certo ignorare o snobbare una proposta di questo genere. Cosa dovevo fare: aspettare che arrivasse D'Alema per raccontarla alla fine dell'assemblea? Credo che, più che lui, i suoi collaboratori di Botteghe oscure si siano irritati perchè non c'è stato il fattore sorpresa».

- Ma non ci sarà la grande fusione...

«Ne abbiamo discusso e abbiamo concluso che la strada migliore, anche per mantenere la nostra identità, fosse di puntare a un'ipotesi federativa».

- Perchè secondo lei oggi c'è una gran corsa a dichiararsi di Centro? Tutti pretendono di esserlo, da Berlusconi a Bossi a Buttiglione.

«Non c'è mai stato nessuno di destra che l'abbia dichiarato, salvo Fini che però, anche lui, si sta spostando verso il centro. Ma partiti o organizzazioni politiche che si collocano al centro dicendo che non vogliono scegliere né la destra né la sinistra sono destinati a scomparire. Quindi il dirsi di Centro da un punto di vista della collocazione come partito secondo me è inconsistente nel sistema bipolare. Questo non vuol dire che l'elettorato di centro non sia decisivo. Perciò tutti e due i poli fanno di dover conquistare una parte dell'elettorato di centro. Perciò anche il Pds che è sinistra, noi che siamo nell'area progressista, sappiamo che da soli non vinciamo, dobbiamo fare un'alleanza di centro-sinistra per portare in questa alleanza le voci della sinistra più i voti dell'elettorato di centro».

- Lei quando vorrebbe le elezioni politiche? Subito, in autunno, insieme politiche e amministrative come chiede Berlusconi...

«Insieme alle amministrative no perchè c'è una tale commistione di criteri di scelta per cui l'elettore non capisce più niente. Non si può chiedergli di scegliere sindaco, consiglieri provinciali, consiglieri regionali. I criteri con cui si sceglie il governo locale sono finalizzati al miglior modo di governare localmente. Quelli per il governo nazionale sono diversi. Quindi, insieme no. Per la data, dal punto di vista del successo di Prodi penso sia indifferente».

- Le fa paura una vittoria del centro-destra? E la ritiene probabile?

«In tutto il mondo occidentale soffia un vento di destra. Per due motivi: il primo di

interesse - i benestanti, ormai maggioranza, vogliono conservare i privilegi -; il secondo per un fatto di umori, di culture: c'è richiesta di più ordine e più riconoscimento a chi produce. Berlusconi e Fini godono di una tendenza largamente presente nelle società occidentali. In più Berlusconi gode del fatto che ha impostato la sua campagna all'insegna dell'ottimismo, ha seminato promesse d'ogni genere e non ha avuto il tempo di non mantenerle».

- Lei vede i margini per ridimensionare queste posizioni forti?

«Quest'entrata in gioco di Prodi dà un bell'aiuto...».



Pds al governo
ma non
col suo leader

Ermanno
Gorrieri,
leader dei
Cristiano-
sociali.